

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XVI N.6/2020

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Alessandra Cesselon, Nino Fausti, Angela De Leo

Il linguaggio politico

Il linguaggio dell'uomo cives è quasi sempre un linguaggio politico, interlocuzioni come, perché, dove, quando, sì, no, esprimono l'introduzione di un concetto spazio temporale che diviene, al termine della frase, giudizio politico, perché all'interno c'è l'accettazione o il diniego, l'estraneo e il comune sentire e questo vale anche quando si parla d'arte, di cultura, di poesia, di letteratura, di bellezza, di musica, quando si tocca il pensiero del finito e dell'infinito, del proprio e dell'improprio. Tutto diviene giudizio, cioè divisione tra ciò che si ritiene giusto e ciò che è ingiusto, quel che appartiene allo spirito e al corpo e quello che è negazione del corpo e dello spirito. Lo stesso quando il discorso si sviluppa sulla decenza e l'offesa, sulla discrezionalità e l'invadenza, sulla solitudine e l'armonia, sull'odio e l'amore. Tutto il nostro dire è impastato del politico linguaggio, del sentimento del sì e quello del no, dell'ingresso della fantasia all'interno di un colloquio corale, per capire se il tuo giudizio è condiviso o avvertito, se dimostri di essere perspicace o sciocco, vanaglorioso, petulante o profondo e mordace. Ed è per questo che il linguaggio deve essere schietto, limpido e semplice, perché tu possa essere compreso e perché tu stesso possa esprimerti in modo coerente e con un giudizio positivo verso te stesso, sia in accordo che in disaccordo con il tuo interlocutore. Pertanto non ha senso nel dire o nello scrivere non faccio politica, non parlo delle cose politiche, del governo, dell'opposizione, certo, ma quando mi esprimo sulle leggi che regolano il nostro comportamento, la loro osservanza o la disattenzione, sulla democrazia, il nazionalismo, la dittatura, le ingiustizie sociali, le disuguaglianze e la disparità, esprimo un giudizio che assume per me carattere universale quindi politico. L'uomo appartiene alla civitas, al consorzio, alla comunità e pertanto si esprime con linguaggio politico, anche se non fa politica in senso stretto. Esempi di linguaggio astratto negativo sono le scritte offensive e cariche di odio che imbrattano i muri delle nostre città o le targhe delle strade e ancora la rimozione offensiva delle pietre d'inciampo, che portano il nome di ebrei della Shoah e ora ultimamente la vernice sulla statua di Indro Montanelli a Milano, il quale, malgrado suoi errori e nefandezze, è stato un grande giornalista, ad imitazione pedissequa e vergognosa dell'imbrattamento e distruzione dei memoriali e monumenti negli Stati Uniti, deturpazioni note come **la guerra delle statue**. Come non rimanere esterrefatti davanti alla distruzione della statua di Cristoforo Colombo a Minneapolis, quella di Theodore Roosevelt di fronte all'American Museum of Natural

History, imbrattata con vernice rossa, e ancora nel passato la statua di Giovanna d'Arco nel quartiere francese di New Orleans e di Abramo Lincoln a Chicago. e tant'altre ancora, a manifestazioni dell'insipienza nel linguaggio della Storia e della Memoria.

Viceversa un significato positivo del linguaggio lo hanno espresso, a rischio della vita, gli operatori sanitari durante questo periodo di pandemia e il mondo intero nelle varie nazioni ha dichiarato riconoscenza che sarà ricordata a memoria nei tempi futuri, perché nell'uomo il seme del bene non si è mai spento.

Antonio Scatamacchia

Architettura sostenibile post covid: dalle "pietre" al verde pensile

Dopo questa pausa forzata – che speriamo non si debba ripetere ma che invece come ci insegna la storia potrebbe ripetersi, forse tra 100 anni – è necessario ripensare integralmente l'architettura dell'alloggio secondo un modello di lungo respiro che vada a sostituire nel tempo i modelli esistenti meno performanti. L'imputato principale è l'intensivo, nelle sue varie declinazioni e periodi storici: quelli realizzati tra le due guerre, quelli del dopo '45, quelli appartenenti al primo Piano di edilizia economica e popolare (PEEP). Ma non si salvano neanche alcune palazzine che, nonostante il diminutivo, presentano molti caratteri del primo tipo edilizio.

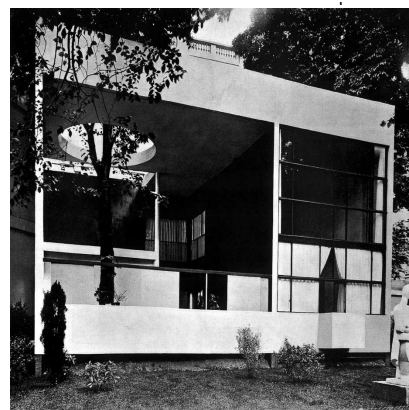
Ciò che si può fare in questi casi è ridurre il numero degli alloggi inseriti in questi spesso immensi volumi, operando delle demolizioni chirurgiche che vanno a sostituire le volumetrie ad essi sottratte con del verde pensile, aperto e passante ove possibile. Si pensi all'edilizia dei PEEP romani degli anni '70 e '80. Due casi per tutti: l'edificio lungo un chilometro del Corviale e il serpentine di Tor Bella Monaca, lungo 800 metri nel suo intero sviluppo. Ebbene, sarebbe saggio iniziare a pensare a degli svuotamenti di questi immensi volumi, facendogli spuntare qua e là dei ciuffi di verde ottenuti grazie alla rimozione degli alloggi. Basterebbe operare una riduzione degli abitanti contenuta tra il 5 e il 10% per ottenere effetti benefici considerevoli per tutta l'unità abitativa.

Non è un caso che dopo millenni di età della pietra e dei metalli, una delle sette meraviglie del mondo antico sia costituita dai giardini pensili di Babilonia del 590 a.C. Nelle varie raffigurazioni che ne sono state

realizzate nei secoli – perché gli archeologi non ne hanno ancora rinvenuto i resti – questi giardini ci appaiono come un'integrazione totale tra architettura e natura, tra la prima che costituisce una massa porosa di colonne e trabeazioni, e la seconda che si insinua in ogni dove con alberi anche di alto fusto, verde ornamentale, cascate d'acqua. Questa osmosi rappresenta una punta di mitica saggezza nell'arte del costruire che lentamente si è andata smarrendo con l'evoluzione (involutione?) della storia, una saggezza che va assolutamente ritrovata. Vi è un termine anglofono che mi ha insegnato l'ex presidente della Facoltà di Architettura ed Urban Planning del MIT di Boston, Adele Naudé Santos: "Blurring architecture". Il suo significato è appunto un'architettura che sfuma nella natura (to blur = sfumare, sfocare), un'architettura dai tratti non troppo netti, pertanto disponibile a interessare un dialogo con il mondo organico. In questo senso ritengo sia molto importante supportare questo orientamento, tanto nelle facoltà di architettura/ingegneria, quanto nell'associazionismo dove sono presenti gruppi che si occupano di dibattere i temi del verde pensile, dei tetti verdi, della riduzione dell'albedo e dell'isola di calore, dell'assorbimento a lento rilascio delle bombe d'acqua attraverso appunto i tetti verdi, ed altro ancora.

Un contributo importante in questo senso è stato dato in Italia dall'arch. Stefano Boeri il quale ha realizzato a Milano due torri che vanno sotto il nome di Bosco verticale, contenenti un elevato numero di piante alte anche oltre 6 metri. Altri progetti tematici li ha proposti in Italia, nel resto dell'Europa e in Cina, e non è l'unico dato che i sostenitori di questa salutare integrazione sono ormai molti. Tra i primi nella contemporaneità troviamo Ebenezer Howard, con la sua idea della Garden City che, alla fine dell'800, ha dato luogo a un movimento in Inghilterra che ha preso piede

nel resto del mondo e anche in Italia, dove a Roma cento anni fa sono nate la Garbatella e la Città giardino ad opera di Gustavo Giovannoni e Innocenzo Sabbatini. Ma poi troviamo Le Corbusier con l'Immeuble villas del 1922 con la quale ha proposto un edificio di ville sovrapposte che rappresenta un'idea di straordinaria attualità, di fatto il perno sul quale ruota il presente ragionamento. Quindi gli architetti Moshe Safdie, Emilio Ambasz, Ken Yeang, Jean Nouvel, oltre al biologo Patrik Blom che ha ideato il Giardino verticale. Tornando a Le Corbusier, dispiace il fatto che a quasi 100 anni dalla sua straordinaria idea la quale, a differenza della Garden city, mira a ridurre il consumo di suolo, non sia stato realizzato un edificio che contiene delle ville sovrapposte così come lui le aveva pensate, ovvero un edificio con più livelli di alloggi duplex aventi ciascuno a disposizione uno spazio esterno loggiato alto 6 metri. Ebbene in quel tempo vi era appena stata la Spagnola e il maestro svizzero aveva fornito un'ottima risposta al tema dell'isolamento forzato in città, ma la sua lezione allora non è stata compresa e speriamo lo sia ora. Anche il tetto-giardino era una sua idea, che oggi può contenere verde e pannelli fotovoltaici, così da sfruttare i raggi del sole tanto per la sintesi clorofilliana quanto per la conversio-



ne fotoelettrica del silicio. Interessanti a questo riguardo sono anche le serre con coperture parzialmente fotovoltaiche, e le serre idroponiche che potrebbero diventare parte dei futuri edifici. In conclusione, il mondo cambia in fretta e le "pietre", ovvero gli edifici, devono fare altrettanto diventando più verdi e porose.

Ruggero Lenci

“Fuma stro..., fuma...” - Il mio incontro con Vittorio Gassman

Dal 1996 al 2002 ho lavorato in un famoso studio di registrazione e produzione musicale, qui a Roma. Sono stati i 6 anni più folli e divertenti della mia vita. Un caleidoscopio di esperienze, emozioni, avventure, incontri, amicizie, feste, personaggi, musica, allegria, vita. 6 anni irripetibili.

Ho incontrato tantissimi artisti, con tanti di loro ci sono diventato amico.

Tra tante personalità artistiche ho avuto, nel 2000, l'immenso onore e privilegio di incontrare anche Vittorio Gassman, pochi mesi prima della sua scomparsa.

Il Maestro doveva registrare una collana di cd nella quale recitava le poesie più rilevanti e rappresentative della letteratura italiana dell'800 e del 900. Sua la scelta.

Un progetto importante, monumentale che vedeva anche la prestigiosa partecipazione di Roberto Herlitzka, Ugo Pagliani e Lina Sastri. Ci dettero due settimane di preavviso. Quindici giorni in cui si viveva una strana eccitazione mista a paura. Tutto doveva essere perfetto: la registrazione non doveva avere intoppi e lo studio doveva essere al massimo dell'efficienza e della confortevolezza.

Arrivò il giorno, di pomeriggio. Vittorio Gassman scese dal taxi, strinse la mano al tassista accennando un sorriso, alzò la testa, guardò oltre il tettuccio della macchina e ci scorse dall'altra parte della strada. Eravamo tutti sull'uscio dello studio, in piedi, quasi sull'attenti, trattenendo un po' il respiro. All'epoca avevamo tutti la malsana idea di ossigenarci i capelli, una selva di teste bionde/bianco ghiaccio, protopunk fuori tempo massimo. Gassman si avvicinò, ci squadro' uno per uno, sorrise e strinse la mano a tutti, addirittura presentandosi con un dolcissimo e rassicurante "Piacere, Vittorio". Fummo tutti investiti da un'aura strana, infondeva benessere elettrizzante. Era molto alto con un'andatura sicura ed elegante.

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religiosi

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinetti 4 00189 Roma

Redazione:
Via Camillo Spinetti 4
00189 Roma
Tel +39 3290516588

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Antonio Scatamacchia, Alessandra Cesselon, Nino Fausti, Angela De Leo
Assistente alla grafica: Mirko Romanzi
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:

Davide Allegri
 Domenico Cara
 Alessandra Cesselon
 Angela de Leo
 Ruggiero Lenzi
 Giuliano Leone
 Abdelilah Mouissi
 Antonio Scatamacchia
 Antonio Spagnuolo
 Patrizia Stefanelli

Editore : Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del 14/01/2002
Distribuzione gratuita

"Chiese un caffè. Chiamai il bar, arrivò un ragazzo che per poco non fece cascare tutto non appena si accorse della presenza del più grande rappresentante vivente del cinema e teatro italiano. Gassman lo ringraziò con garbo e gli strinse la mano.

Il primo giorno di registrazione passo in fretta. Gassman non perdeva un colpo, lucido e determinato, divorava intere poesie con grazia inusitata, la solita classe immensa. Le uniche pause o rifacimenti erano dovuti ad una tosse radicata, era l'unico autorizzato a fumare in sala. E di sigarette ne fumava davvero tante e ad ogni colpo di tosse si rimproverava (il suo "fuma stronzo, fuma"... da autodeficarsi in maniera reiterata era quasi una mantra, era la nostra catarsi, lo sciogliersi della tensione in una risata liberatoria e salvifica). Non solo sigarette, come vizio incontrollabile, ma anche tanti cioccolatini. Aveva la predilezione per una marca particolare. Mi premurai in seguito di farglieli trovare tutti i giorni, tranne una volta. Al solito bar erano finiti, girai per altri bar ma nulla. Comprai qualcosa di simile e glieli portai, convinto che non li avrebbe graditi. Lui li guardò, guardò me, guardò i cioccolatini e, in anticipo sulla mia mortificazione, mi sorrise dicendo: "grazie, sono proprio quelli che volevo". Mi rincuorai. Quasi si fosse creato un legame segreto tra noi.

Fini la prima giornata, Gassman sempre con grande educazione, chiese un taxi. Lo chiamai. Il taxi arrivò, ma lui si attardò un bel po' prima di lasciare la sala, continuando a parlare con tutti noi e non risparmiando grandi sorrisi che accompagnava a movimenti degli occhi, a volte semichiusi a volte spalancati, penetranti e profondi. Era estasi pura sentirlo parlare con il suono magico della sua voce, il suo gusto nella ricerca delle parole, perfino le sue pause trasudavano eleganza. Noi ascoltavamo rapiti, completamente ipnotizzati. Suonarono alla porta, era il tassista, furioso. Stava aspettando da un quarto d'ora ed era pronto ad inveire finché non si accorse del suo cliente speciale. Diventò immediatamente docile, riverente, quasi servile, dalla bocca gli uscì solo un flebilissimo: mi scusi Maestro...

Gassman sgranò gli occhi, lo guardò e dopo una breve pausa seguita da un profondo respiro gli prese la mano e disse: "no, perdonami tu, mi ero trattenuto con i miei amici. Andiamo".

Fu un gesto meraviglioso, dolcissimo e carico di significati. Un signore, un artista immenso, ma soprattutto un uomo dalla statura enorme. Non faceva differenze, dispensava sorrisi e grandi strette di mano

a tutti. Impressionante e straordinariamente grande nella sua semplicità.

Le successive giornate di registrazione passarono senza intoppi.

Vittorio Gassman lavorava sodo, senza pause, si concedeva solo pochi intervalli tra una poesia e l'altra perché le impreziosiva con aneddoti personali, frutto di studio, cultura, passione. Intreccio una benevola relazione di amicizia con il fonico Jacopo, che gli era sempre accanto per le registrazioni, lo trattava come un figlio. Durante le pause rideva e scherzava con i suoi illustri colleghi, continuando a prendere bonariamente in giro il "povero" Herlitzka, altro gigante della recitazione.

Quando finì il lavoro e arrivò il giorno del commiato fu come al solito molto gentile, ci salutò tutti, dal primo all'ultimo, anche chi non aveva avuto a che fare direttamente con lui. Grandi sorrisi ed anche qualche abbraccio.

Si chiuse la porta, ma rimasero aperti i nostri cuori, le nostre anime, annaffiate per due settimane da un incommensurabile ricchezza artistica ed umana.

Un paio di settimane dopo, Vittorio Gassman presentò su un canale Mediaset in seconda serata una riedizione del suo Mattatore, credo sia stata la sua ultima apparizione in tv. Vedemmo tutti insieme la prima puntata. Gassman aveva i capelli ossigenati come i nostri. Abbiamo tutti voluto ostinatamente credere ad un piccolo, affettuoso omaggio.

Di sicuro il miglior regalo possibile mai ricevuto è stata la sua presenza nelle nostre vite, seppur per pochissimo tempo. Una presenza con un valore inestimabile fatta di racconti, aneddoti, battute intelligenti e illuminanti, sorrisi e poesia. Tanta Poesia.

"Mi disturba la morte è vero. Credo che sia un errore del padreterno. Io non mi ritengo per niente indispensabile, ma immaginare il mondo senza di me... che farete da soli?"

Ecco, Maestro, non faremo niente, siamo tutti più soli, infinitamente più soli. Da vent'anni esatti. Grazie di cuore, Maestro.

Giuliano Leone

Giuliano Leone nato a Bari quasi 50 anni fa, a Roma da 26.

Appassionato di musica, cinema, letteratura e videogame non necessariamente in quest'ordine, è speaker radiofonico a Radio Rock, una delle radio più importanti e ascoltate nel Lazio, dove occupa (immeritatamente secondo gli ultimi sondaggi) una fascia quotidiana di due ore. Scrive recensioni musicali su alcune testate locali ma non sempre, di tanto in tanto. Presenta serate in alcuni locali della Capitale, potrebbe fare molto di più ma non ne ha la capacità. In più è maledettamente pigro, in compenso sorride sempre.

Patrizia Stefanelli parla di Abdelilah Mouissi

Abdelilah Mouissi è un insigne poeta, romanziere e ricercatore marocchino. Fa parte del consiglio dell'Unione degli scrittori marocchini ed è direttore e caporedattore della rivista letteraria marocchina Balaghat. Riportiamo una sua poesia.

Ricevo poesie dai dati sismici e vulcanici, e dalle previsioni meteorologiche.

Non memorizzo mai le mie poesie e mai ho creduto nei gruppi poetici.

Non ho creduto mai nella teoria dei grossi poeti.

La mia unica convinzione è che accedere a una poesia sia come andare al bordello di domenica,

andare con un pensiero dissolto in testa,

andare da solo, carico di disperazione, fame e oppressione,

andare con un preservativo di plastica e politici.

Non ho imparato la poesia dai libri, l'ho imparata dal vagare per strada, dalle sovraeccitate teorie del nazionalismo arabo alle porte degli hotel di lusso,

dalle grida dell'amore commerciale nelle camere d'albergo.

La ricevo da dati sismici e vulcanici e dalle previsioni meteorologiche.

La ricevo dalla teoria di Norddine Zouitni seduto nel parco pubblico mentre nutre gli uccelli randagi del suo cuore e dei suoi occhi.

La rotazione della Terra mi fa girare la testa.

L'idea della vigilia di Capodanno mi attraversa la mente.

Le vertigini non vanno via se non con le vertigini.

Abdelilah Mouissi smitizza il « poeta » nel suo presunto e tanto osannato divismo, la convinzione che la poesia sia dettato divino, quasi profetico. Spesso accenno al nodo della Bellezza (l'anima bella di Schiller), che alberga in ognuno, quale evento d'incontro col divino. Non che sia uno stato di grazia garantita ciò che ne viene poiché credo che quel punto di Bellezza abbia in sé il gene della disgrazia. E così dalle grandiosità alle bassezze il confronto mi giunge immediato: Non ho creduto mai nella teoria dei grossi poeti./La mia unica convinzione è che accedere a una poesia sia come andare al bordello di domenica. Oppure: La ricevo da dati sismici e vulcanici e dalle previsioni meteorologiche./dalla teoria di Norddine Zouitni seduto nel parco pubblico/mentre nutre gli uccelli randagi del suo cuore e dei suoi occhi.

Un'intensa umiltà accende questi versi che tanto dicono dell'umanità incarnata dalla poesia. E' quasi francescano l'approccio alle creature dell'aria; randagi come l'uomo che vaga per le strade, come le condizioni meteorologiche e i dati sismici del « dopo evento ». Il « mentre » detta la condizione poetica, l'idea che attraversa la mente e si fa vertigine come la poesia stessa. Non mi pare ci siano tracce di romantiche o decadenti tendenze, non di arcaismi in una poetica dell'immanenza che trova nell'uomo-poeta l'agostiniana sintesi di naturale e soprannaturale.

Patrizia Stefanelli

Cose minime

Cose minime
oltre la vetrata
Due scriccioli innamorati
si chiacchierano il giorno.
Una gazza affamata
ruba il luccichio del sole
tra rami di vento.
Una libellula trasparente
danza e si colora d'eleganza.
Sdegnose le foglie frementi
del glicine decapitato.
Una pioggerellina malinconica
lascia il cielo grigio e lacrima.
Una lucertolina impaurita scappa
a ripararsi nel muretto
a secco al salto di libertà
del gatto nero occhi di topazio.
Piangono nei vasi margherite
umiliate dalle gocce petulanti
che picchiano sui loro volti fragili
in attesa d'azzurro.

Passa il tempo pirata zingaro,
straniero al mio tempo ritrovato,
e il suo invisibile mantello
decide della mia sorte
che non sa contare fino a dieci,
e mi racconta una storia
di piccole creature ignare
dell' IMMENSO
(mia sfida quotidiana a vincere
il granello di sabbia che sono
Io nell'universo
una nulla che palpita e si fa storia
contro ogni inesorabile zero...)

Angela De Leo
7 giugno 2020

"Taccuini"

Dalle tue intime stoffe strappo le palpebre
ad esorcizzare ogni mia esattezza
mentre l'incenso fruga luoghi avvezzi
alla disperazione.
Si aggirano le ore a rosicchiare
ciò che resta ai taccuini,
la voluttà di un breve accadimento,
quindi il silenzio dell'asistolia
a tradurre il catalogo di musiche.
Mi perdo alle invenzioni del ricordo
inciampando nel dono delle impronte,
all'improvvisa scheggia di una nenia,
tra maschere ed oltraggi,
lambisci ancora quelle distimie
che infiammano scritte nell'insonnia.
Sotto scapole a festa,
al di là delle lenzuola,
mentre le mani inghiottono frequenze
già impudiche,
ceramica è lo squarcio delle cosce:
dai gesti altro rimanda il tuo respiro
nello spezzare vertebre e meningi.
Anticipando le tue evanescenze
contraccollo di reni.

*

Antonio Spagnuolo

Passeri

I passeri esecrati dagli ebrei
come portatori di sventura
non perdono l'attenzione
che Dio riserva a tutti gli esseri
e noi degni del pensiero
volgiamo lo sguardo
alle minute ali
che segnano l'aria azzurra
e si rendono patrimonio
dell'eterno svolgersi.
Dio che osserva il volo
ha nell'animo
ogni minimo cenno d'esistenza
e distribuisce l'appartenenza
a un sapienziale equilibrio
della natura e le sue specie.
In queste ore di sofferenza
e allontanamento sorge in noi
la sapienza d'accogliere
i passeri nella tana del cielo
secondo il ritmo della vita
rebus parvis et magnis
sono state donate
perchè potissimo sorvegliare
la loro missione e la nostra
evitando così l'ascella del disordine.

Antonio Scatamacchia
23 giugno 2020

Matematico

Asintotico,
alla tua vita tangente
mi ritrovo intersecato indissolubilmente.
Ed in questa algebra del pensiero affine
convergo ad un progressivo
geometrico affetto
che non avrà mai fine

Davide Allegri

Davide Allegri, nasce a Parma il 23/11/1964. Ingegnere Elettronico, ha vissuto e diversi anni in Inghilterra, Svizzera ed Austria, lavorando in giro per il mondo. Da sempre interessato all'arte, ha frequentato le lezioni di composizione presso il conservatorio A. Boito di Parma, collaborato con pittori, artisti e registi locali componendo musiche per le loro opere.

Oggi vive e lavora a Roma dove, fotografo e pittore per hobby, accompagna le sue immagini più significative con poesie in Italiano ed Inglese.

Il farsi vita degli eventi

La riflessione emancipa i disagi,
spinge le costellazioni verso tremori
del pensiero, trafitta dall'indifferenza,
è disosta a farsi vita, suffragio
alla gioia poco fulgente, è consapevole
del destino, febbrile mosaico del suo
fiume di oggetti, grano e sale di un
insospettabile desiderio, radice
che ci scorge e sorride alla precisa
felicità d'essere riscoperta per aneliti
e soffi. Nel dicibile ci ha consegnato
sogni spogli ed eventi rochi, ed essa vve
impetuosa, assolve orditi di razionalità.

Domenico Cara

(Continua da "Il lago dove prima non era")
La scoperta di tombe

Allontanati dal canale
per un accampamento notturno
raggiungo un alto jardang
con più di venti metri di altezza,
dalla cima scorgo un braccio del fiume
che inclina le acque ferme al sud est,
la salita è cosparsa di cocci rossi e neri
scorie di vasellami di un'antica casa
dei tempi di Lou-Lan quando era viva,
almeno 1660 anni addietro,
in cima pali infissi alla dura roccia
inzeppati nella poca terra rimasta
di un legno stordito dal tempo
e seccato senza essere stato mai lavorato.
In un angolo intravedo un focolare
con tracce di carbone ed escrementi di pecora,
accanto un grosso pettine da cardare
e una lama di coltello in un canestro di vimini
ricopro e lascio tutto come rinvenuto
per non recare oltraggio.
La mattina dopo scendo dall'altura
e sotto una bufera di sabbia e vento
m'incammino senza una traccia segnata
finché scorgo sulla cima di un basso Jardang
una copertura in fasci di legno,
sollevata, vedo una tomba scavata nella roccia
e con le mani sollevate tre teschi,
e delle ossa con frammenti di stoffa
diversi archi di frecce e pettini di legno,
scodole ovali scavate nel legno
e vasi di terracotta di forma circolare.
Ripongo il tutto nell'ordine sparso
al fianco di quelle ossa scarnificate dal tempo
e ricopro la tomba con il piano di assi.
Di poco distante su un'altra altura
mi appare indistinta dai colori della terra
una toma diversa più piccola.
All'interno vi è una cassa
incastonata nell'argilla trasformata in ardesia.
La cassa somiglia a una piccola barca
con la prua e la poppa appena accennate,
rimuovo il coperchio
e scopro il cadavere di una fanciulla
avvolta in un lenzuolo ricamato con fili di seta,
che la copre dalla testa ai piedi,
scoperta la testa m'appare
nella sua bellezza signora del deserto,
la regina di Lou-lan o del Lop-nor.
Ha i capelli raccolti dietro le spalle
e schiacciati sotto la nuca,
le orbite profonde le cui pupille
dovevano aver avuto lo stesso colore del miele,
quegli occhi che avevano contemplato di Lou-lan
i tetti delle case di nera ardesia scintillanti
le botteghe delle spezie multicolore
e la frutta poggiata su pezzi di vivaci colori,
il verde azzurro dei laghi e i traghetti sul fiume,
le guance scavate indurite dalla lunga permanenza
ma il viso di assottigliata veneranda dolcetudine,
sulle labbra dischiuse la traccia di un antico sorriso,
il corpo sottile con una piccola pronuncia dei seni
che in vita dovevano essere così morbidi
da invogliare a suggerirli delicatamente,
piccola di statura gentile nei piedi
coperti da rigidi calzari di pelle di cammello,
una cintura ai fianchi ricavata
da squame di cocodrillo.
Ho avuto sentore che emanasse profumo di vita
quando al suo tempo ardivano appropinquarsi
comunque chini a sfiorare le labbra alla mano.
La morte sorpresa alla primizia di gioventù
e amoroze mani l'aveva avvolta ancora calda
e riparata in grembo alla terra selvaggia
percosso da flote di venti ed eliche di sabbia.
Non ho più forza di continuare a contemplarla,
richiudo la bara che la lascia navigare nel sonno
eterno.

Antonio Scatamacchia

Una donna per un artista Angelo Cesselon, L'uomo dei sogni, Vivere per la pittura. Raccontare il cinema

Dedicato a mia madre e a mio padre.

By Alessandra Cesselon

Questo testo è un omaggio al maestro della pittura cinematografica Angelo Cesselon e a sua moglie Lina Forte che, con amore e ironia, gli è stata accanto tutta la vita. Angelo era nato nel veneto 1922 ed è morto a Roma nel 1992. Dal '50 all'80 ha dipinto 3000 opere da cui sono stati tratti bellissimi manifesti. È considerato tra i più grandi pittori del cinema italiano.

ANGELO - Settimo era solo un piccolo borgo non lontano da Cinto Caomaggiore... In provincia di Venezia. Quando nel 1936 avevo dovuto lasciarlo per trasferirmi a Roma... avevo sofferto molto... Avevo lasciato tutto, gli amici e soprattutto i miei maestri d'arte e di vita...

Toni Paissan era il più caro. Era il mio padrino di cresima, ma era come un padre per me... Era un pittore bravo... tutti lo stimavano e gli volevano bene... Sapeva dipingere tutto quello che voleva... ed era anche un uomo gentile... Quando mi consenti di lavorare nella sua bottega avevo poco più di dieci anni... non mi sembrava vero... Colori i pennelli e quel profumo di acqua ragia mi dava alla testa... Era da qualche tempo che frequentavo la bottega... quando Toni decise di portarmi la prima volta a Venezia!... Appena arrivati alla stazione di santa Lucia... Toni mi disse: - Adesso guarda... e non dimenticare nulla... devi rubare... si... rubare tutto con lo sguardo, è così che fa un bravo pittore...!!!! -

A Venezia una volta eravamo andati alla chiesa degli Scalzi... e poi al Palazzo ducale a vedere Tiepolo... e i suoi meravigliosi soffitti... affrescati... Che meraviglia tutto quel volare nel cielo chiaro... in un turbinio di nuvole... Mi dissi che anche io avrei dipinto così, con i rossi di Tiziano e la leggerezza del Tiepolo...

Dipingemmo insieme la volta della chiesa del paese! Quando finimmo il lavoro, io ero orgogliosissimo.

Ma solo l'anno dopo dovetti partire... Alla volta di Roma...

La mia famiglia si trasferiva. Mia madre piangeva, mio fratello grande Olindo era felice... Chissà quante ragazze avrebbero trovato nella grande città... I miei fratelli piccoli Teresa e Gianni... Erano vicino al camino a giocare e bisticciare... erano troppo piccoli per capire qualcosa... io... invece... ero sbigottito... E disperato... Lasciare tutto... Gli amici, le amiche della scuola... E soprattutto Toni... Senza di lui come avrei fatto a continuare a dipingere?...

Una Donna per un artista - Lina Forte Cesselon

LINA - Non era facile essere la fidanzata di un pittore... un mago del pennello come lui...

Soprattutto del tipo di Angelo Cesselon...

Quando lo conobbi... era un giovanotto alto allampanato con i capelli biondo chiaro e gli occhi gialli... si proprio gialli... ma non erano gli occhi di un lupo... anche se una fame da lupo ce l'aveva di sicuro... quando era l'ora di pranzo si nascondeva da me dal capo e anche dal collega Castagna e ingurgitava con voracità la sua colazione... ma di fame nel suo paese ne pativa tanta. Io lavoravo da poco in quel bel villino di via Cimone a Montesacro dove c'era la sede dello studio grafico di Ercole Fileti. Non mi interessava molto il cinema... ma era il primo vero lavoro sicuro e per una ragazza di quasi vent'anni non era poco... lo studio era confortevole e certamente ci giravano attrici e modelle, ma anche attori niente male... Ma Angelo mi conquistò subito... Anzi si fece conquistare... Lui aveva un modo tutto suo di far innamorare le donne... e sapevo che molte gli stavano dietro... Non solo qui a Roma ma anche al suo paese... Aveva un metodo

infallibile... si lasciava sedurre da loro... Faceva il gattone... Non era un passionale... Ma un uomo tutto coccole... e poi quando iniziava a parlare d'arte... di pittura... sapeva tutto... E ti catturava con la sua cultura... A me piaceva tanto leggere e non ho mai smesso di divorare libri... Ma ascoltare le cose dalla sua voce pacata... dal forte accento veneto mi aveva conquistato...

Anche io ero veneta, di un piccolo paese in provincia di Treviso: ero nata a Lovadina nel 1921, ma ero venuta a Roma molto presto e avevo perso quasi del tutto il mio dialetto...

Angelo Cesselon e Il trasferimento a Roma 1938/1955

ANGELO - Alcuni anni prima di conoscere Lina ci fu... dunque. Il trasferimento nel Lazio, a Ostia... in un'angusta camera ammobiliata... vicino a piazza Anco Marzio... era stretta per noi cinque padre, madre e tre fratelli... e... mi sembrava di soffocare... Infatti... io... ero sempre in giro... adoravo le lunghe passeggiate al mare... Quando tornammo a Roma, frequentai la scuola commerciale, e poco dopo fui assunto all'inizio come ragioniere. Ma in un posto che per me era un mito! La famosa casa cinematografica Lux Film. Ma nel 1938, alle soglie della guerra, un altro scenario mi si aprì davanti e - con l'aiuto del collega Bress - iniziai ad allacciare i primi contatti col mondo dell'arte. Tutti apprezzavano le mie opere e poco dopo, fui assunto finalmente da un vero studio di pittura e grafica. Si trattava di Ghedini e Mori, con sede nella prestigiosa Piazza Esedra a Roma dove conobbi importanti personaggi del cinema e dell'arte e successivamente Ercole Brini, che sarebbe divenuto, come era stato Toni Paissan a Cinto Caomaggiore, il mio nuovo mentore e maestro a Roma. E io... portavo ancora i calzoni corti... Anni dopo arrivai a lavorare per le Grafiche Moneta, nello studio di Ercole Fileti, e la mia vita cambiò!

ANGELO - Quando Nel 1939, fui assunto nello studio di Fileti a Montesacro, non sapevo che si avvicinava il fatidico incontro... con la donna della mia vita... Lina Forte... aveva un anno più di me ed era bellissima, alta, slanciata, con un'onda di capelli lisci, neri e lucidi e gli occhi verdi... fieri e agguerriti come quelli di una valchiria... pensavo che non fosse per me... ma poi... Mi accorsi che le piacevo... i cagnolini del padrone e l'atmosfera romantica di Monte Sacro fecero il resto... e dopo poco... arrivò un giorno speciale...

LINA - Quella mattina... c'era un po' di sole... Angelo era uscito col suo camice da pittore, che sventolava al freddo vento di marzo... e io rabbrivivo nel goliardico nuovo... piuttosto leggero... che pensavo, a torto... che fosse adatto a festeggiare l'ingresso della primavera... infatti... era proprio il 21 marzo... del 1941. La passeggiata con i famosi cagnolini, era divenuta una consuetudine. Si passeggiava in posti quieti, tra gli alberi, non molto lontano dallo studio... Si trattava di un luogo che era... ed è ancora... veramente bellissimo... si trattava infatti del ponte Nomentano, e la collina di Monte Sacro... Che memorie!!! E che ricordi... in quei posti abitati dagli antichi romani e dai medievali... Fino ad arrivare a Simon Bolivar... Noi passeggiavamo senza fretta... Con i profumi della primavera che aleggiavano nell'aria... ci eravamo poggiati alle mura antiche... scaldate dal primo sole !!!... Ma... Galeotto... fu il romantico ponte romano

ANGELO - Lina, ma non hai freddo? - Dissi, mentre affacciati al ponte vedevamo scorrere le tumultuose e verdi acque dell'Aniene... e misi il mio camice sulle sue belle spalle... E... P'abbracciai... Insomma... ci scappò il primo bacio... Dopo poco tempo... col beneplacito di Fileti, il nostro capo... ci fidanzammo...

LINA - Era passata l'estate ed eravamo molto innamorati, ma all'avvento dell'inverno... Angelo... partì per la guer-

ra. ANGELO - L'amore di Lina mi riscaldava il cuore ma alla fine del 1941 fui chiamato alle armi... Mi misero in cavalleria... Ma... non andavo affatto d'accordo con i cavalli... così come coll'asino dei miei vicini d'infanzia... No, la guerra non era la mia dimensione. Le privazioni dell'infanzia, una salute non perfetta, la durezza della vita di caserma... furono determinanti... Dopo poco... poi... mi ammalai... di una seria malattia alle ghiandole linfatiche che mi portò ad essere ricoverato nell'Istituto Buon Pastore di Roma. Ecomi dunque un'altra volta a lavorare in chiesa...!!! Che soddisfazione! Prima feci i progetti degli affreschi e poi il lavoro... era bello... Però... non si mangiava molto. Quando dipinsi la cappella chiesi a quelle buone suore dell'ospedale di portarmi delle uova e del latte... Per rendere più stabili e luminosi le tinte... dicevo... ma poi... invece di mescolarlo ai colori... dividevo il cibo con i miei amici... Che fame avevamo...!!!! Il gruppo del Buon Pastore era fantastico!!! Pittori, musicisti e artisti... erano tutti convogliati lì... dal primario, il professor Pazzini... Era un uomo illuminato e divenimmo amici... voleva salvare gli artisti... c'era Marcello Giorda e Alberto Sordi dalla follia della guerra... E in buona parte ci riuscì... ci fu un grande cambiamento... Mi trasferirono e mi portarono all'Ospedale del Lido di Venezia. Il mio mondo e la mia terra furono per me un toccasana... Durante la degenza ebbi una stanza presso il cortile con tanta luce e sole... Anche lì continuavo a dipingere e a disegnare... Lina mi scriveva... e io gli mandavo le mie fotografie... Ma era così lontana... Era il 1946 ed ero praticamente guarito... ma continuavo a vivere un periodo di tranquillità e pigra convalescenza... a Cinto Caomaggiore... E poi a Settimo, il mio paese... dove dipingevo paesaggi, mucche al pascolo, le stalle dei ricordi dell'infanzia e ritratti per i maggiori della cittadina oltre a... le caricature dei miei amici... I soldi iniziavano ad arrivare... E tante ragazze del paese mi facevano il filo... Da molto tempo... facevo una vita da ragazzo vizioso... e senza responsabilità... Poi... ricevevo una lettera perentoria... da Roma... Erano più di quattro anni che ero via... Sono o non sono la tua ragazza? - Mi scriveva Lina... che si era stancata di aspettarmi... o fai le carte o ci lasciamo!!! Mi scrisse decisa!!!... tornai a Roma e... mi sposai con la mia ragazza... una ragazza fantastica... Era il 1947... La guerra era finita... Era il momento di iniziare davvero a lavorare...

LINA - Angelo di ritorno dal veneto era ancora dimagrito... ma mi sembrava stesse bene... Non gli chiesi chi aveva frequentato in quegli anni, sapevo che... mi voleva bene e che non avrebbe fatto altro per tutta la vita... Dopo poco... arrivò il giorno più importante... mi feci fare in bel tailleur... A quei tempi l'abito bianco era solo un sogno...

ANGELO - Quando ci siamo sposati nella bella chiesa di Santa Maria in Dominica, a Roma sopra il Colle del Celio... A pochi passi dal Colosseo... era una ventosa giornata di Settembre e sembrava che il vento mi portasse via... Fileti il nostro capo diceva che mi ci volevano i sassi nelle tasche... Per tenermi a terra... Anche i nostri sogni volavano in alto...

LINA - I primi tempi furono duri, i miei genitori non erano molto contenti che avessi sposato un... pittore... pero... Si tirava un po' la cinghia ma io sapevo che Angelo era un vero artista... e che prima o dopo si sarebbe fatto strada vivevamo in una villa splendida a Santa Marinella... prestata generosamente da un cliente di mio padre ebanista... io avevo lasciato il lavoro e lui andava su e giù con Roma a lavorare... Mi ero resa conto che se non avesse lasciato i vari studi studi dove lavoravo... sarebbe rimasto sempre sotto padrone... Ed era troppo bravo per rimanere lì... Lo dovevo convincere a cambiare strada...

ANGELO - Dopo sposato tornai da Fileti, poi passai allo studio di Brini... ma era ora di cambiare... e dopo poco, su suggerimento di mia moglie, affittai un appar-

tamento a Roma e aprii... Uno studio tutto mio in casa... sentivo che il successo era alle porte!!! Passarono pochi anni e accadde... quello che speravamo... divenni famoso!!!

... I registi mi volevano... Perché facevo andare tutti al cinema con i miei manifesti pieni di luce... di colori brillanti, con i ritratti di attori così somiglianti... e... naturalmente... con tutte quelle bellissime e affascinanti figure di donne...

Monicelli, Antonioni, Maselli... le case di produzione e distribuzione... mi corteggiavano apertamente... e anche qualche attrice...

LINA - Ero felice di aver contribuito a quella svolta di carriera... poiché... nel frattempo eravamo diventati genitori di una pestifera ragazzina di nome Alessandra... In pochi anni potevamo acquistare una casa tutta nostra... basta con la privazioni... Ma quelle attrici che gli giravano intorno... Mmmm... non mi piacevano troppo...

Angelo era davvero un bel ragazzo... e anche se io non ero niente male... ma lo amavo... e dovevo accettare questo lato della sua vita... altrimenti... come avrebbe potuto dipingere così bene quei fantastici ritratti?

ANGELO - Fu qualche anno dopo che conobbi Gina Lollobrigida... Eravamo a una festa con Fellini e La Masina... Lei Era una bella ragazza, piccola, vivacissima... Un vero peperino... incarnava veramente la figura della ragazza mediterranea... E a me che le more piacevano tanto... Faceva un certo effetto... vederla... l'ho dipinta tante volte, in Anna di Brooklyn, La Romana, e soprattutto nel film La donna più bella del mondo... la storia di... Lina Cavalieri... La grande cantante della belle époque... Ma non c'era lei... Che dire di Marilyn Monroe, Ingrid Bergman, Ava Gardner, Liz Taylor? E le nostre Sophia Loren, Lucia Bosè, Vira Lisi...

Andavo a volte sui set dei film, e lì... il mondo del cinema si vedeva da vicino... e anche i suoi retroscena... qualche attrice, in effetti, veniva anche nel mio studio... e ne conoscevo un po'... il carattere... A volte capriccioso e controverso... il contatto con le donne e la bellezza femminile era importante... ma c'era qualcosa che contava di più... (prende per mano Lina e l'abbraccia)... è lì, sin dai primi anni... che ho capito qualcosa che non ho mai dimenticato... anche se Gina e le altre erano fantastiche... la mia Lina... mia moglie era, e sarebbe sempre stata, la mia "Donna" preferita... Ho avuto la fortuna di dipingere tanto... Mi divertivo a fare il mio lavoro! Ho realizzato più di tremila bozzetti per i manifesti del cinema, ho raccontato con le immagini la sintesi del film... e ne sentivo tutta la responsabilità... Ma il lavoro... mi portava a stare a volte più di 10 ore al giorno davanti al cavalletto... Però quel mondo dorato e contraddittorio... non fu mai il mio padrone. Io ero un artista e per creare... dovevo essere libero... A parte le mie figlie, c'era solo una persona che contava per me: La mia bella Lina! Non vedevo l'ora che lei con la sua voce brillante da soprano... Mi chiamasse per il pranzo dallo studio... Poco lontano... Come ha fatto per tutta la vita... Con amore... Con una semplice frase...

LINA - Angelo è pronto...!!!!

Alessandra Cesselon



Je suis chez moi depuis la mi-mars. Depuis lors, je trouve la quarantaine "malsaine", je trouve qu'elle va dans le sens inverse de ce à quoi j'étais habitué avant mon journal auparavant. J'ai fait de mon mieux pour imiter certaines copines et amis qui considéraient cette "punition physique et spirituelle" urgente comme une opportunité de changer vraiment leur mode de vie, mais j'ai échoué. Je n'ai pas lu un seul livre pendant cette période, mes habitudes de lecture préférées ont toujours été et peuvent encore l'être c'est lire au milieu du bruit écrasant ... au café par exemple, en bus, en train, en parc, sur la plage ... Alors j'ai franchement trouvé l'idée de lire des livres qui traînaient sur les étagères de ma bibliothèque complètement déçue, et peut-être inutile et Je l'ai exclu. Et parce que je suis très enclin à l'humour "cinétique", je me suis proposé de tester mes compétences physiques potentielles en pratiquant un travail de manuel. Et donc j'ai automatiquement pensé à tout le contenu de la maison que j'avais remarqué avant qu'il y ait eu des défauts... J'ai réparé le spray de salle de bain que l'eau coulait de ses marges, j'ai démantelé mon bureau et l'ai réinstallé de manière à le rendre plus cohérent, et donc je l'ai finalement racheté de tous ces bruits gênants qu'il faisait alors que j'étais assis dessus pour lire ou écrire. A un moment donné, j'ai pensé à réorganiser le mobilier de la maison de manière à lui donner une distribution différente, et peut-être une joyeuse distribution. J'ai changé l'emplacement du "canapé en cuir marron", et inévitablement changé avec lui le placement de l'écran plasma qui servait de médiateur à la "salle", lui donnant l'apparence d'un café populaire. J'ai aussi changé la position des miroirs, des vases et des abat-jours, et je l'ai souvent fait en écoutant Frank Sinatra, Nina Simone et Ray Charles Et Louis Armstrong, ou les chansons d'Al-Aitah, en particulier la chanson de Moulay Abdellah, interprétée par Fatina Bint Al-Hussein, et la chanson d'Al-Qayed Issa bin Omar Al-Abdi, avec la voix de Kharboucheh. Dans les séances reposantes, qui étaient trop, je pratiquais un travail mental de nature tourmentée, car je pensais souvent à toutes mes pertes antérieures subies ... Comment ai-je fait une erreur en choisissant mon cheminement de carrière, et peut-être le chemin de ma vie, au lieu d'aller au commerce par exemple, j'ai choisi d'écrire. Surtout, cette immersion mentale m'a amené à réfléchir au parcours de mes livres sur le marché. Pour être honnête, j'avais l'habitude d'être complètement confiant que personne n'avait lu un livre pour moi, ou n'envisageait sérieusement de le lire un jour, et je suis convaincu que la présence de mes livres dans la vie culturelle publique a une certaine saveur comique. J'ai aussi pensé à la façon dont j'ai perdu une bonne partie de ma vie quand j'étais occupée par la culture publique, assistant à ses festivals, réunions, séminaires et expositions, et parfois j'y participe. Émotionnellement, j'ai beaucoup réfléchi à la façon dont je n'ai jamais été un bon amoureux. Et ici, j'évoquais un superbe vers de "Alberto Surge" traduit en arabe par mon ami, le poète Ahmed Lughlimi: Vous êtes la mauvaise personne qui est venue au mauvais moment et je l'ai rencontré à mauvais moment. Les chances que vous tombiez amoureux sont très élevées. Et donc j'ai découvert pendant la qua-

rantaine que le plus grand mensonge de ma vie est ma vérité. À bien d'autres moments, j'essayais de me convaincre que je devais accepter d'appartenir quelque peu à la catégorie des personnes déçues. Dans une telle situation, il me semble comme si je bourrai un fusil d'assaut MK 47 et je pointais ses balles avec précision vers mon cerveau. Et parce que la quarantaine est d'une nature tapissante, je me sentais rarement à l'aise avec les propositions qui m'étaient dictées, je m'ennuyais à faire des allers-retours dans le petit appartement, à faire la présence et à l'inviter, et je m'ennuyais à rencontrer mentalement de nombreux visages, ma vie y était associée dans le passé, soit dans des contextes publics ou dans une autre vie privée Pur. La plupart de ces visages étaient que nos relations avaient pris fin de façon désastreuse, et la plupart d'entre eux étaient vraiment des femmes. cotre mes poèmes, je ne pensais pas, pendant la quarantaine, que j'écrirais de la poésie. J'avais l'habitude de considérer quelqu'un qui fait ça comme quelqu'un qui essaie d'avoir une femme qui sait déjà qu'elle ne l'aimera pas et qui se rend compte à l'avance qu'elle dort dans les bras d'un autre homme. Je n'ai pas écrit un seul poème. À travers tout cela, et toujours, je croyais que les choses difficiles sont toujours faciles, et que mes soupçons ne m'amèneraient pas à moi, mais plutôt m'appourteraient avec certitude. Avec cela, j'ai continué à me confiner volontairement, et je continue à considérer la quarantaine comme un délai existentiel absurde pour continuer. Ironiquement, je me sentais comme si j'étais soumis à une "modification de comportement" dans mes emplois vitaux. Beaucoup d'espoirs, de rêves et d'aspirations ont été réalisés "mentalement" pendant que je les remets à plus tard, comme si, par exemple, j'allais être un animateur culturel à la télévision. Je les ai réalisés intuitivement, ou atteint en utilisant CBH4. Tout tombe dans "l'imagination hystérique" qui est devenue la marque de ma pensée. Dans ceavec les événements qui se déroulent dans la vraie vie autour de moi. J'avais l'habitude de trouver, par exemple, des nouvelles populaires "Corona" sur des réseaux virtuels ou des émissions de nouvelles télévisées, comme un mauvais film, parfois je les trouvais similaires aux films de dessins animés. Alternativement, j'ai consacré une bonne partie de mon temps à regarder des films. J'ai regardé presque tous les films de Laila Murad, et je ne sais toujours pas exactement pourquoi Laila Murad. Et bien sûr, j'ai regardé une sélection des plus grands films biographiques du monde. J'ai regardé un film (W.E) racontant l'histoire du roi Edward VIII abdiquant le trône à cause de son amour hystérique pour une femme américaine divorcé deux fois. J'ai regardé Black Butterflies, un film dramatique influent sur la vie de la poète sud-africaine Ingrid Juncker, et j'ai regardé avec beaucoup de peine le film Possession, révélant la véritable histoire d'amour qui a lié le poète Randolph Henry Ash et le poète Christabel LaMotte, et a conduit à leur séparation tragique, et j'ai vu d'autres dizaines de films incroyables qui m'ont souvent fait rire, dans mon secret, de la réalité du cinéma marocain et arabe. Tous les soirs, avant d'entrer dans mon lit, je prépare un repas d «aliments bio», je lis (Résidences des plaisirs), je m'imagine dans les bras de Laure Adler et dors hors de la condition humaine. Les métriques me faisaient toujours rire.tte «agonie», je n'ai pas été à l'aise.

Abdelilah Mouissi

Penso di più alle mie perdite E ai miei libri che nessuno legge

Sono a casa da metà marzo. Da allora, trovo la quarantena "malsana", trovo che vada nella direzione opposta a quella a cui ero abituato prima del mio giornale.

Ho fatto del mio meglio per emulare alcuni amici e amici che vedevano questa urgente "punizione fisica e spirituale" come un'opportunità per cambiare davvero il loro stile di vita, ma ho fallito.

Non ho letto un solo libro in questo periodo, le mie abitudini di lettura preferite sono sempre state e possono ancora essere lette in mezzo al rumore travolgente ... al caffè, ad esempio, in autobus, in treno, in parco, sulla spiaggia ...

Quindi ho trovato francamente l'idea di leggere libri sugli scaffali della mia biblioteca delusa, e forse inutile, e l'ho esclusa.

E poiché sono molto propenso all'umore "cinetico", ho proposto di testare le mie potenziali capacità fisiche praticando il lavoro manuale. E così ho pensato automaticamente a tutto il contenuto della casa dove ho notato prima che fossero presenti dei difetti ... Ho riparato lo spray del bagno poiché l'acqua scorreva dai suoi margini, ho smantellato il mio ufficio e l'ho reinstallato per renderlo più coerente, e alla fine l'ho riparato da tutti quei rumori fastidiosi che faceva mentre ero seduto su di esso per leggere o scrivere.

A un certo punto, ho pensato di riordinare i mobili della casa per dargli una distribuzione diversa, e forse una distribuzione felice. Ho cambiato la posizione del "divano in pelle marrone", e inevitabilmente ho cambiato la collocazione dello schermo al plasma che "mediava la stanza", dandogli l'aspetto di un famoso caffè. Ho anche cambiato la posizione degli specchi, dei vasi e paralumi, e l'ho fatto spesso ascoltando Frank Sinatra, Nina Simone, Ray Charles e Louis Armstrong, o le canzoni di Al-Aitah, in particolare la canzone di Moulay Abdellah, interpretata da Fatina Bint Al-Hussein, e la canzone di Al-Qayed Issa bin Omar Al-Abdi, con la voce di Kharboucheh.

Nelle sessioni riposanti, che erano troppo, ho praticato un lavoro mentale di natura tormentata, perché spesso pensavo a tutte le mie perdite precedenti subite ... Come abbia fatto un errore nella scelta del mio percorso di carriera, e forse nel mio modo di vivere, invece di commerciare per esempio, ho scelto di scrivere. Soprattutto, questa immersione mentale mi ha portato a riflettere sul corso dei miei libri sul mercato. Ad essere sincero, ero completamente fiducioso che nessuno avesse letto un libro per me, o stavo seriamente pensando di leggerlo un giorno, e sono fiducioso che la presenza dei miei libri nella vita abbia dato alla cultura pubblica un certo sapore comico.

Ho anche pensato a come ho perso buona parte della mia vita quando ero occupato con la cultura pubblica, frequentando i suoi festival, incontri, seminari e mostre, e ancora a volte vi partecipo frequentando i suoi festival, incontri, seminari e mostre.

Emotivamente, ho pensato molto a come non sono mai stato un buon amante. E qui, ho citato un superbo verso di "Alberto Surge" tradotto in arabo dal mio amico, il poeta Ahmed Lughlimi:

Sei la persona sbagliata che è arrivata nel momento sbagliato e l'ho incontrata in un momento sbagliato.

Le possibilità che ti innamori sono molto alte.

E così ho scoperto a quarant'anni che la più grande menzogna della mia vita è la mia verità.

In molte altre occasioni, ho cercato di convincermi che dovevo accettare di appartenere in qualche modo alla cate-

goria delle persone deluse. In una situazione del genere, mi sembra di aver afferrato un fucile d'assalto MK 47 e puntato i suoi proiettili esattamente sul mio cervello.

E poiché la quarantena è di natura rigogliosa, raramente mi sentivo a mio agio con le proposte che mi erano state dettate, ero annoiato di andare avanti e indietro nel piccolo appartamento, di fare la presenza e di invitare e mi annoiavo di incontrare mentalmente molte facce, la mia vita era associata ad esse in passato, in contesti pubblici o in un'altra vita privata pura. La maggior parte di questi volti mi ricordava che le nostre relazioni si erano concluse in modo disastroso e la maggior parte erano donne.

Cessai con le mie poesie, non pensavo, durante i quarant'anni, che avrei scritto altre poesie. Pensavo a qualcuno che lo fa come quando cerca di avere una donna, la quale è consapevole che non avrà piacere di lui e che si accorge in anticipo di dormire tra le braccia di un altro uomo. Non ho più scritto una sola poesia.

In tutto ciò, e sempre, ho creduto che le cose difficili fossero sempre facili e che i miei sospetti non mi avrebbero portato solo a me, ma piuttosto mi avrebbero portato con certezza. Con ciò, ho continuato a confinarmi volontariamente e continuo a considerare la quarantena come una scadenza esistenziale assurda per continuare.

Ironia della sorte, mi sentivo come se stessi subendo un "cambiamento di comportamento" nei miei lavori vitali. Molte speranze, sogni e aspirazioni sono state realizzate "mentalmente" mentre li rimando, come se, ad esempio, fossi un presentatore culturale in televisione. Li ho realizzati in modo intuitivo ovvero li ho raggiunti usando CBH4. Tutto cade nell'"immaginazione isterica" che è diventata il segno del mio pensiero.

In questa "agonia", non mi sentivo a mio agio con gli eventi che si svolgevano nella vita reale intorno a me. Trovavo, ad esempio, notizie popolari "Corona" su reti virtuali o spettacoli televisivi, come un brutto film, a volte li trovavo simili ai film dei cartoni animati.

In alternativa, ho trascorso buona parte del mio tempo a guardare film. Ho visto quasi tutti i film di Laila Murad e non so ancora esattamente perché Laila Murad.

E, naturalmente, ho visto una selezione dei più grandi film biografici del mondo. Ho visto un film (W.E) che raccontava la storia del re Edoardo VIII, che abdicava al trono a causa del suo amore isterico per una donna americana che aveva divorziato due volte. Ho visto Black Butterflies, un film drammatico che influenza la vita del poeta sudafricano Ingrid Juncker, e ho visto con grande dolore il film Possession, rivelando la vera storia d'amore che legava il poeta Randolph Henry Ash e il poeta Christabel LaMotte e che li ha portati alla loro tragica separazione, e ho visto decine di altri film incredibili che spesso mi hanno fatto ridere, nel mio segreto, della realtà del cinema marocchino e arabo.

Ogni sera, prima di andare a letto, preparo un pasto a base di "alimenti biologici", leggo (Résidences des Plaisirs), mi immagino tra le braccia di Laure Adler e dormo fuori dalla condizione umana.

Le metriche mi hanno sempre fatto ridere. Queste agonie non mi rendono rilassato.

Abdelilah Mouissi